



4 novembre 2020

Luca 22, 14-20

Questo è il mio corpo

L'eucarestia è la sintesi della vita del Figlio: prende, benedice, spezza e dà la sua vita per noi. E noi abbiamo il suo corpo nelle nostre mani

- 14 E quando venne l'ora si mise a tavola
e gli apostoli con lui.
- 15 E disse loro:
con desiderio desiderai
mangiare questa Pasqua
con voi
prima del mio soffrire;
- 16 poiché vi dico:
non la mangerò più
fino a che sarà compiuta
nel regno di Dio.
- 17 E, ricevuto un calice,
avendo reso grazie,
disse:
Prendete questo
e dividete tra voi.
- 18 Poiché vi dico:
non berrò più d'ora in poi
dal frutto della vite
fino a quando sia venuto
il regno di Dio.
- 19 E, preso del pane,
avendo reso grazie,
spezzò



e diede loro
dicendo:
Questo è il mio corpo,
dato per voi;
fate questo in memoria di me.

20 E, allo stesso modo, il calice,
dopo aver cenato,
dicendo:
Questo calice è
la nuova alleanza
nel mio sangue,
versato per voi.

Geremia 31,31

31 "Ecco verranno giorni – oracolo del Signore - nei quali con la
casa di Israele e con la casa di Giuda concluderò una
alleanza nuova.
32 Non sarà come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri,
quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto,
alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro
Signore. Oracolo del Signore.
33 Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa di Israele
dopo quei giorni, oracolo del Signore: Porrò la mia legge
dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro
Dio ed essi saranno il mio popolo.
34 Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: Conoscete il
Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più
grande, oracolo del Signore; poiché io perdonerò la loro
iniquità e non ricorderò più il loro peccato".

Il termine alleanza è uno dei termini chiave di tutta la Scrittura, da Noè in avanti ritorna questo termine. L'Alleanza che il Signore stringe con il suo popolo, che attraversa tutto l'Antico



Testamento e che giungerà a compimento nelle parole che ascolteremo pronunciate da Gesù in questo brano.

Ci troviamo nel capitolo 22 di Luca. Abbiamo visto, nelle due volte precedenti, come si può preparare la festa degli azzimi, la festa di Pasqua. Il primo modo è quello dei sommi sacerdoti, degli scribi e di Giuda stesso, che si preparano a consegnare il Signore. Dall'altra parte la preparazione che Gesù indica, mandando Pietro e Giovanni a preparare, o meglio a trovare quella stanza che è già pronta. Quella stanza al piano superiore che hanno trovato seguendo l'uomo con la brocca d'acqua. In quella stanza già pronta devono preparare per la Pasqua.

È un luogo concreto. È luogo in cui Gesù si consegna, in cui Gesù donerà il suo Spirito, in cui il risorto incontrerà i suoi. È un luogo concreto e insieme anche un luogo che rappresenta la nostra interiorità più profonda. Però è anche luogo e di comunione tra le persone e luogo da cui parte la missione. Questo è la stanza superiore.

In questo brano invece, ascolteremo quello che è il racconto della cena, quello che noi in ogni Eucarestia di fatto riviviamo.

¹⁴E quando venne l'ora si mise a tavola e gli apostoli con lui. ¹⁵E disse loro: con desiderio desiderai mangiare questa Pasqua con voi prima del mio soffrire; ¹⁶poiché vi dico: non la mangerò più fino a che sarà compiuta nel regno di Dio. ¹⁷E, ricevuto un calice, avendo reso grazie, disse: Prendete questo e dividete tra voi. ¹⁸Poiché vi dico: non berrò più d'ora in poi dal frutto della vite fino a quando sia venuto il regno di Dio. ¹⁹E, preso del pane, avendo reso grazie, spezzò e diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, dato per voi; fate questo in memoria di me. ²⁰E, allo stesso modo, il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi.

Questi versetti di Luca sono il cuore di tutto il vangelo. Tutte le parole che troviamo nel Vangelo vengono a illuminare o ad essere



illuminare da queste parole. Sono la spiegazione di queste parole. Quanto Gesù dice qui, che è quello che poi contempleremo sulla croce, raccoglie il senso della vita di Gesù. È la sua vita che si dona.

Siamo in presenza di qualcosa di realmente nuovo, sia a livello delle attese dell'uomo e quindi anche delle religioni, sia nella vita stessa di Gesù e degli apostoli. Non perché prima fosse stata una vita diversa, ma perché questo gesto ci illumina su tutta quella che è stata anche la vita di Gesù. Quello che noi contempliamo in questo gesto del donare, il corpo e il sangue, testimonia il modo con cui Gesù ha vissuto finora e vivrà anche le sue ultime ore.

Quello che avviene per i discepoli che prendono e mangiano e prendono e bevono, è l'esperienza che ogni persona ha potuto fare e può fare nell'incontro con Gesù. Anche coloro che incontreranno Gesù nelle ore della passione faranno questa esperienza. Anche coloro che lo arresteranno, anche coloro che lo metteranno a morte, saranno chiamati a fare questa esperienza: Prendi, mangia. Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue.

Gesù è come se, in questo brano e poi anche nel Getsemani, ci facesse arrivare a quello che è il suo cuore. Quello che avviene nel Cenacolo e quello che avverrà nel Getsemani, illuminano il modo con cui Gesù vive la sua passione. Perché nella passione vediamo alcuni che tolgono la vita ad uno. Questo brano e il brano del Getsemani, ci dicono che questa persona si dona. Nessuno la toglie. Dirà nel vangelo Giovanni: nessuno me la toglie, sono io che la offro da me stesso.

Questo gesto di Gesù non è solamente un grande gesto, però che avviene in quel momento. Tutta la vita di Gesù la possiamo leggere sotto questo gesto. È il senso della sua vita, di ogni suo incontro, di ogni suo gesto, di ogni sua parola.

E prendendo parte a questo banchetto anche noi veniamo fatti a immagine di questo figlio. In questo modo ci rivela la sua verità e la verità del Padre. Dio è uno che dona la sua vita a noi.



Spesso si pensa che Dio è uno che chiede qualche cosa. Questa è la manifestazione della vita di Dio, che è un dono. È lo stesso donatore che si dona. Tutti gli altri doni diventano segno di questo, dello stesso consegnarsi da parte del donatore.

¹⁴E quando venne l'ora si mise a tavola e gli apostoli con lui.

Luca costruisce la narrazione di questa ultima sera. Prima dice: *Si avvicinava la festa degli azzimi*, al primo versetto; al versetto 7: *Venne il giorno degli azzimi*; adesso: *Venne l'ora*. Ci si avvicina, man mano, a quest'ora e adesso diventa l'ora decisiva. Non solo per la vita di Gesù. È l'ora decisiva per la nostra vita, perché veniamo rivelati noi stessi, mentre Dio si rivela a noi. È l'ora per Gesù del dono definitivo di sé. Questa è l'ora e Gesù non si fa cogliere impreparato a quest'ora.

Si dice che Gesù si mette a mensa con gli apostoli. Gesù ha un pieno controllo degli avvenimenti. Sa bene quello che sta per accadere, ma è per arrivare fin lì. Ricordate la seconda parte del Vangelo di Luca 9,51, quando si dice che Gesù si dirige decisamente verso Gerusalemme, indurisce il suo volto verso Gerusalemme, per arrivare qui. Poi certo ci sarà tutto il momento della passione, ma è qui Gesù che si consegna ai suoi. Nel Cenacolo e nel Getsemani Gesù vince la sua battaglia, rivela pienamente chi è e si consegna.

È lui questo pane, questo vino. È vero che ci sono gli apostoli con lui, però è anche vero che è come se ci fosse solamente Gesù sulla scena. Non c'è nessuna parola dei Dodici, in questi versetti. Non c'è nessuna reazione dei Dodici. Loro si mettono lì con lui, ma è lui che compie queste cose. Noi accogliamo quello che ci viene dato.

Questo è l'unico caso in cui troviamo Gesù a mensa solamente con i suoi. Finora Gesù era stato a tavola coi suoi, ma c'era anche altra gente. Adesso è a mensa solamente con i suoi. Questo è un momento, in cui ciascuno di noi è chiamato a mettersi a tavola con Gesù. Da soli a soli con lui. E comprendere che quello



che Gesù dice e fa ai suoi, è quello che Gesù dice e fa con ciascuno di noi. Le sue parole i suoi gesti cioè la sua vita.

¹⁵E disse loro: con desiderio desiderai mangiare questa Pasqua con voi prima del mio soffrire; ¹⁶poiché vi dico: non la mangerò più fino a che sarà compiuta nel regno di Dio.

Ci troviamo davanti a qualcosa che è raro trovare nei Vangeli: una manifestazione piena, espressa, del desiderio di Gesù, manifestata qui con un verbo, con un sostantivo e un superlativo. È proprio quello che Gesù si porta nel cuore. Gesù dà accesso ai suoi, alla propria interiorità, li fa partecipi del suo desiderio. Veniamo ammessi a contemplare quello che porta nel cuore e porta nel cuore il desiderio di donarsi. Nessuna chiusura di se stesso da parte di Gesù, ma questa grande apertura nei confronti dei suoi. È un momento che Gesù ha atteso, ha preparato.

E dice di *mangiare questa Pasqua*, cioè l'agnello, *con voi*, con queste persone qui. Poi vedremo cosa succederà dopo questo gesto. Non è che Gesù ha sbagliato le identità delle persone, le conosce. Vedremo che cosa Gesù vede nelle persone, che cosa noi vediamo in noi stessi, che cosa Gesù vede in noi. Sono quelle persone che ha scelto, sono quelle con cui ha condiviso la sua vita, con loro.

Un primo dato che ci viene consegnato è che, questa Pasqua, è una festa di comunità. Gesù ritorna al Padre, si consegna il Padre consegnandosi a noi. Non mette mai in alternativa, la consegna al Padre, e la consegna ai fratelli.

La lettera agli Ebrei dirà che lui non si vergogna di chiamarci fratelli. Questo è il modo con cui Gesù ha vissuto la sua vita. Adesso sta preparando il regalo più grande da donare ai suoi, che è lui stesso e ha questo grande desiderio. Dove noi quando parliamo di regali e quando parliamo di desideri, in genere sono quelli che vogliamo ricevere. Il grande desiderio di Gesù è donarsi, realizzare



così pienamente la propria vita. Quello che noi vedremo davvero è la vita del figlio pienamente realizzata.

Poi dice: *questa Pasqua*. Di fatto indica l'agnello, ma in questa Pasqua Gesù sarà l'agnello, è lui. E indica quello che sarà subito dopo: *prima del mio soffrire*. Gesù ha ben presente quello che sta per accadere. Eppure, prima che accada questo, lui celebra la Pasqua coi suoi, non tiene nascosto quello che sta per accadere.

Poi dice: *non la mangerò più*. Consapevolezza per Gesù della propria morte, della propria fine imminente. *Fino a che sarà compiuta nel regno di Dio*. Cioè quella Pasqua che qui si celebra attende ancora un compimento.

Questo dice anche qualcosa di quello che noi viviamo. Se siamo in attesa o meno ancora di un compimento. Se attendiamo qualcosa, se per noi invece qui si chiude. Gesù invece no, si compie quello che è il dono del Padre, ma non si chiude ancora la storia. Ci sarà un banchetto, di cui questo di fatto è l'anticipo ed è anche il pane del cammino, in cui tutti saremo a questo banchetto. C'è un compimento. Gesù parla qui e poi lo ripeterà anche dopo di questo regno di Dio. In questa dinamica del già e del non ancora; di qualcosa che si compie per Gesù e di qualcosa che rimane ancora in cammino per ciascuno di noi. Questo ci aiuta anche a non assolutizzare quello che viviamo, a mantenere l'attesa, a dilatare anche la nostra speranza. Gesù ha di mira questo in questa ultima cena. E dice che questa Pasqua, la Pasqua di oggi, non ha ancora raggiunto la sua pienezza, ma la troverà e si parlerà di questo compimento.

¹⁷E, ricevuto un calice, avendo reso grazie, disse: Prendete questo e dividete tra voi. ¹⁸Poiché vi dico: non berrò più d'ora in poi dal frutto della vite fino a quando sia venuto il regno di Dio.

Ricevuto un calice. Quattro erano i calici di questa cena, Luca ne cita due: uno adesso e uno dopo il gesto del pane. Poi torneremo sul verbo del rendere grazie e anche sul ricevuto, che già ci mettono



nella prospettiva di Gesù che è proprio un figlio che riceve e che sa da chi riceve.

Poi lo dà ai suoi: *Prendete questo e dividete tra voi*. Quello che Gesù dona è qualcosa che gli altri sono chiamati a condividere. Questo ci offre anche una luce su tutti i doni che il Signore fa. Il dono vero del Signore non è qualcosa fatto a qualcuno contro qualcun altro, come se fosse un privilegio. Qualcosa che ha dato a qualcuno e non ha dato all'altro. Ma viene dato a qualcuno perché venga diviso tra di loro. Il dono che fa il Signore crea comunione fra le persone, non crea divisione. Questo è il vero scopo di ogni vero e autentico dono. Tanto più quello che è il dono del Signore, anche quando c'è questa diversità. Basta leggere la lettera di Paolo: Alcuni sono costituiti apostoli, altri evangelisti, altri profeti, ma tutto perché tutti contribuiamo a creare il corpo di Cristo. Mentre per noi le diversità sono sempre fonti di minaccia, di litigi, di invidie, di gelosie. Qui si dà qualcosa perché tutti partecipiamo.

Poi ancora: *Non berrò più del frutto della vita fin quando non sia avvenuto il regno di Dio*. Questa attesa. In pochi versetti Gesù parla due volte del regno di Dio. C'è un compimento. Ma ci dice anche la grande speranza che abita Gesù. Lui sta andando verso la sua fine, ma sa che non è l'ultima parola. Ci sarebbe da disperare, perché tra un po' lo abbandoneranno tutti, ma Gesù sa verso dove si sta andando. Lui e i suoi, quelli con cui ha desiderato con questo desiderio di mangiare questa Pasqua.

Allora, sapere che in questo modo, camminando così, si va verso il regno, ma quello che già si vive è anticipo del regno: questa comunione che avviene tra le persone. Per questo nelle immagini, vedi Isaia al capitolo 25, l'Apocalisse al capitolo 21, c'è questa immagine del banchetto, si mangia insieme, che non è solamente l'assunzione del cibo, ma la condivisione di questo cibo. È finalmente la possibilità di vivere in pienezza le nostre relazioni. Avviene così in genere durante i nostri pasti e se non avviene così



sono pasti pesanti se ci sono i silenzi. In genere già attorno a un banchetto, è dove rinascono, rifioriscono i rapporti, le relazioni.

Gesù invita a questo banchetto facendoci intravedere quello che ci attende. Questo ci chiama anche a una visione serena, rispetto alle nostre realtà, che sono realtà ancora penultime. Verrà questo regno, però non c'è ancora. Camminiamo verso questo regno e quando diciamo di sì a questo Gesù, arriva questo regno. Però di fatto richiede questo regno la nostra conversazione.

¹⁹E, preso del pane, avendo reso grazie, spezzò e diede loro dicendo: Questo è il mio corpo, dato per voi; fate questo in memoria di me.

Gesù prende il pane. Ritroviamo quasi tutti i verbi che avevamo trovato anche nel segno dei pani. Questo è il segno che noi ripetiamo in ogni Eucarestia. È segno che Gesù aveva mostrato nella sua vita pubblica, al capitolo 9,16 di Luca. È il gesto che Gesù compie qui nel Cenacolo prima della sua passione; è il gesto che Gesù compirà dopo la risurrezione. Ricordiamo i due di Emmaus, che lo riconoscono allo spezzare del pane. È il gesto che la chiesa ripete, come diranno gli Atti degli Apostoli, nello spezzare il pane. È il gesto che noi ripetiamo in ogni Eucarestia. Lì noi ci cibiamo del corpo di Cristo.

La prima cosa che Gesù fa è: prende il pane, *preso*. Anche prima diceva: *ricevuto un calice*. Gesù prende, riceve. La prima cosa nella nostra vita, è riceverci. Come riceviamo il pane in un certo senso siamo chiamati a ricevere la nostra stessa vita, ad accoglierla come un dono, come questa grande possibilità.

Questo vuol dire che noi viviamo la nostra vita da figli. Questa che sembra una cosa banale, perché tutti siamo tutti figli, non è così semplice. Genesi 3 dice che Adamo ed Eva non ce l'hanno fatta ad accogliersi nella loro verità di figli. Hanno voluto diventare loro l'origine di loro stessi. Quasi si sono scontrati con questa verità.

Questo modo di vivere ci fa essere davvero o dei figli e dei fratelli, oppure dei rivali. Se non accogliamo questa vita come dono,



cercheremo sempre di accaparrarla in qualche modo o di trattenerla, o di rubarla a qualcun altro, per averne un po' più noi. Invece, questo è un modo con cui il nostro sguardo viene cambiato, finalmente si aprono i nostri occhi. Perché i verbi che escono qui, escono anche in Genesi 3: prese del frutto, ne mangiò, lo diede anche al marito. Stessi verbi, ma logiche completamente diverse. Da una parte il furto, dall'altro il dono. Cosa c'è al fondo? Il fidarsi o meno, il credere o meno alla bontà di Dio, a un Dio che dona, a un Dio che si dona. Questa non è solamente una verità da cogliere a livello intellettuale, è un modo di vivere a livello di singoli, a livello di comunità, a livello di popoli: come ci mettiamo in relazione. Allora il primo verbo è prendere, cioè riceversi come un figlio.

Secondo: *avendo reso grazie*. Il termine che sta sotto al termine eucaristia, rendere grazie. Non solamente accolgo il dono, ma questo dono, se io lo vivo veramente, mi mette in relazione col donatore. La cosa importante non è il dono, è la relazione. Potremmo ricevere anche grandi doni, ma se quei doni non trasmettono nessuna relazione, oppure, meno relazione c'è, più grande è il dono, non sappiamo che farcene del dono, ma se c'è la relazione sì. Allora il rendere grazie significa che io so guardare, vedere, il donatore. Non assolutizzo il dono, non ne faccio un idolo, quasi mettendomi in concorrenza non con gli altri, ma col donatore stesso, rubandogli il dono. Qui c'è un donatore che dona se stesso, che cosa vogliamo rubargli.

Però questo fatto di rendere grazie, di potere alzare questo sguardo, è ciò che davvero ci rende nella relazione piena con il nostro creatore, con il nostro donatore.

Spezzò. Solamente come terzo verbo arriva questo. Questo è il modo con cui il dono si moltiplica, il dono condiviso si moltiplica. Allora quello che avverrà - i due di Emmaus lo riconosceranno nello spezzare il pane - è questa vita data. Ma è una vita data perché prima si è scoperta come vita donata, accolta. Chi sa che nella



propria origine c'è questo donatore, sconfigge le paure. La nostra incapacità di doverci deriva da queste paure.

Hetty Hillesum diceva che è proprio la paura di sprecarsi che sottrae alle persone le loro energie migliori. È questa paura. Mentre Gesù vive questo come un compimento. La vita realizzata è la vita donata. Ma può fare questo chi si sente in relazione, chi rende grazie per quello che ha ricevuto.

Diede loro. Nel Vangelo di Luca Gesù arriva nel mondo e viene messo in una mangiatoia, come nostro cibo. Si congeda dai suoi in un cenacolo, come nostro cibo. Il senso della vita di Gesù è dare vita a noi. Forse anche certe nostre esperienze, non sono così lontane. Fare l'esperienza dentro di noi che, quando riusciamo a donare un po', ci accorgiamo che aumenta la vita in noi. Non la perdiamo.

Silone nel: *Vino e pane*, dice: Si ha solo quello si dà. Quello che dai è davvero tuo, quello che non dai è perso per sempre. Ma nel momento in cui tu riesci a donare, allora quello davvero è tuo. E quando tu riesci a donarti davvero diventi te stesso, sei te stesso. Questo vince ogni menzogna. E questa esperienza che fanno i suoi, in questo Cenacolo, la faranno tutti gli altri nella passione, che si accorgano almeno lì: Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo.

Dice: *dato per voi*. Un dono assoluto per voi, per questi qui, per noi, per la concretezza della nostra vita, nella concretezza della nostra vita. Non è che Gesù si dona e non si sa a chi. A noi rappresentati in quel momento da quei Dodici. Ci siamo tutti lì. E non aspetta che i Dodici cambino. In quel momento Gesù si dona. Il dono di Gesù non è il premio alla nostra buona condotta, è la rivelazione della sua bontà. È da lì che noi cambiano, non da noi. È stando lì, ricevendo questo dono, ricevendo Gesù come dono che noi possiamo cambiare. Non c'è altra via.

Ogni tanto ricordavo in qualche eucarestia, qualche episodio che mi era caduto. Quando lontano da Milano, celebravo un'eucarestia domenicale con un mio confratello. Poi nel dopo



messa ci raggiungeva in sacrestia una bambina, che non aveva ancora fatto la prima comunione, Maria si chiamava, allora voleva anche lei un pezzo di pane. Giustamente si sentiva esclusa, allora reclamava. Allora le davo la particolare e se ne andava contenta. Un giorno non so perché, volevo dirle che non si confondesse, non è che facesse la comunione. Allora con qualche parola faticosa ho cercato di spiegare le cose. Le capisce e mi dice: lo ho capito. E mi dice una cosa del tipo: Adesso quando io prendo questo pezzo di pane, questo pezzo di pane diventa Maria. Quando faccio la prima comunione e prendo quel pezzo di pane, Maria diventa Gesù. Non aveva ancora fatto il catechismo, ma lei ha capito tutto. Cioè prendendo quel pane c'è una assimilazione che è capovolta. Non è il cibo che lo assimiliamo a noi, siamo noi che veniamo assimilati a questo cibo. Non è che dobbiamo cambiare per prendere questo pane. Se mai, se il Signore ci dà grazia, man mano che prendiamo questo pane veniamo cambiati, in questo pane. È lui che ci può trasformare, ma mangiando di questo pane. Il banchetto della Sapienza è esattamente questo. Significa vivere come questo pane.

Questo è il mio corpo dato per voi: il mio corpo. Non le mie idee, le mie parole: il mio corpo. Gesù dona se stesso, tutto se stesso.

E fate questo in memoria di me: in memoria di lui, di Gesù: fate questo. Un verbo molto concreto. Non che si costituisca un rito, ma questa è la vita di Gesù, che poi darà senso anche alla celebrazione del rito. Per dire che di questo deve essere fatta la nostra vita concreta. Allora avrà senso celebrare il rito, altrimenti celebriamo non so che cosa. *Fate!*

Giovanni nel suo Vangelo al capitolo 13, non parla del pane e del vino, parla della lavanda dei piedi. È la stessa cosa: Come ho fatto io, così lavatevi anche voi i piedi gli uni gli altri. Fate questo in memoria di me. Da questo riconosceranno che siete miei discepoli. C'è questo fare che arriva dal ricevere in dono la vita stessa di Gesù. Gesù ha vissuto la sua vita così, donandosi a tutti.



Ricordate Gesù dodicenne al tempio. Quando arrivano Maria e Giuseppe che gli dicono perché ci hai fatto così e Gesù risponde loro. Non comprendono le parole. E Gesù cosa fa? *Tornò con loro a Nazaret e stava loro sottomesso.* Là come qui, si dona a coloro che ancora non lo comprendono. L'amore non aspetta di essere compreso per donarsi, non sarebbe tale. Non ha paura di sprecarsi. E poi si dice: *Maria custodiva tutte queste cose.* Cioè le parole che non comprende e questo figlio che comunque sta sottomesso, che non rivendica per sé nulla, nemmeno il diritto di essere compreso.

Gesù ha vissuto così tutta la sua vita, e noi possiamo riprendere tutto il Vangelo leggendolo in questa prospettiva, perché tutto il Vangelo illumina questo gesto: Prendete e mangiate, prendete e bevete.

²⁰E, allo stesso modo, il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per voi.

Dopo il pane, adesso il vino, il sangue: la nuova alleanza. Abbiamo letto all'inizio quei versetti di Geremia. Questa è l'alleanza. È il dono che il Signore ci fa di entrare in relazione con lui, l'appartenenza reciproca. Questo dono viene fatto in maniera unilaterale da parte del Signore. Così come in Genesi 15, quando aveva stretto l'alleanza con Abramo. Tra le due parti delle bestie separate era passata solo la fiamma del Signore. È un impegno suo. La nostra sarà una risposta nel senso del fare questo in memoria di lui.

Questo calice del sangue versato dice che quello che avverrà, sarà davvero una morte violenta, ma in cui Gesù dona se stesso. Allora quello che saremmo tentati di leggere come un fallimento, in realtà è un compimento, lì si compie il desiderio del Signore.

Giovanni nel suo Vangelo riporterà quelle parole di Gesù: *Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici.* Non c'è amore più grande di questo. Gesù sta dicendo ai suoi quanto li ama.



Allora questa nuova alleanza è salda, perché il sangue non è più quello dell'Agnello immolato sugli stipiti, ma di Gesù stesso. È Dio che si dona. Non dobbiamo offrire chissà quali sacrifici al Signore, è lui che si è offerto a noi, è lui che si dona a noi.

Allora fare memoria, celebrare questa Pasqua, significa avere lo sguardo sia sul dono di Gesù, quindi uno sguardo rivolto al passato, a ciò che è stato, e uno sguardo rivolto in avanti verso la pienezza della realtà che avverrà con il regno di Dio. In mezzo a questo la nostra vita di figli che prendono, rendono grazie, spezzano e danno. Questa è la vita. Non è la vita cristiana, è la vita. Questa agli occhi di Gesù, agli occhi di Dio, è la vostra vita.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 16; 136;
- Cantico dei Cantici;
- Geremia 31,31-34;
- Ezechiele 36,22-30;
- Sapienza 16,20-29;
- Giovanni 6,26-58;
- Atti 27,27-38;
- 1Corinzi 11,17-33.